

Una necropoli greca scoperta in Sicilia

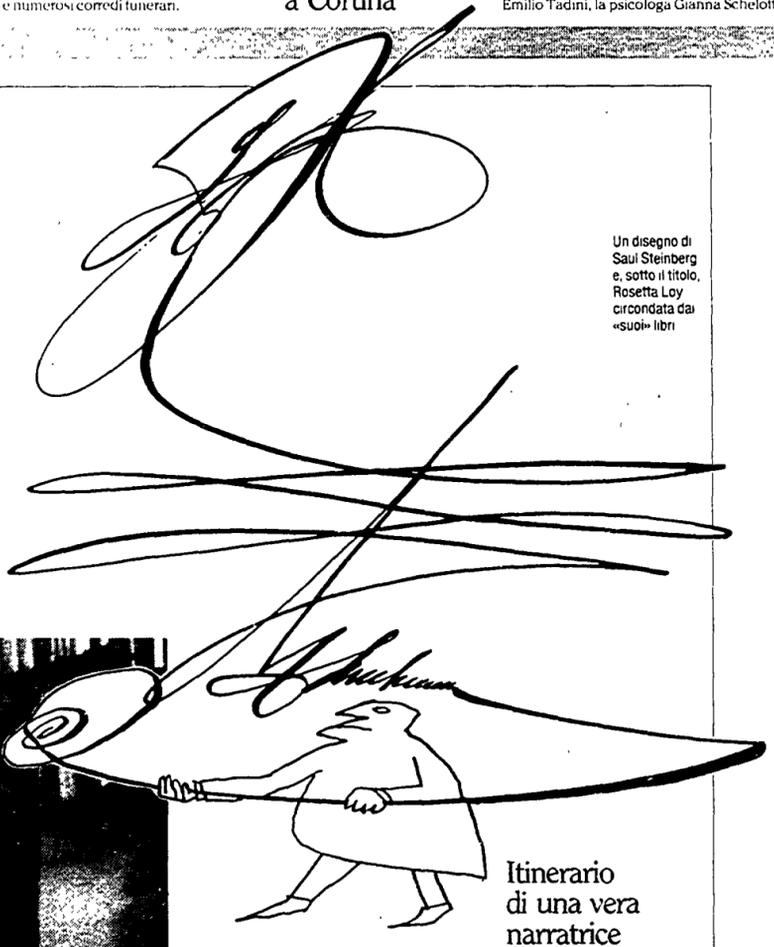
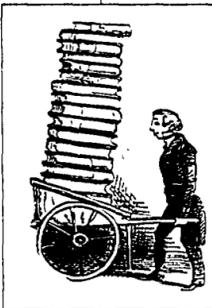
Una necropoli ellenica è stata scoperta a Polizzi dagli archeologi della soprintendenza dei beni culturali di Palermo. Le tombe sono state localizzate durante degli scavi per la costruzione di un edificio scolastico e una ruspa ne ha danneggiate alcune prima che i lavori fossero fermati. Finora sono state recuperate 25 tombe e numerosi corredi funerari.

Gli incontri letterari tornano a Cortina

Come ogni anno tornano a Cortina gli incontri letterari. Sarà la poetessa Maria Luisa Spaziani, presidente del premio Montale, ad inaugurare oggi gli appuntamenti con gli autori. Seguiranno poi, tra gli altri, lo storico Giuseppe Tamburano, il filosofo Stefano Zecchi, gli scrittori Enrico Palandr, Alvise Zorzi, Rosetta Loy, Emilio Tadini, la psicologa Gianna Schelotto.

Lettori un po' speciali / 1. ROSETTA LOY
Un rapporto coi libri assolutamente passionale. E con quelli degli amici, difficile. L'incontro mancato con Musil. L'amore per Proust e Virginia Woolf. «Ora McEwan è il più grande»

«Quando leggo io amo e odio»



Un disegno di Saul Steinberg e, sotto il titolo, Rosetta Loy circondata dai «suoi» libri

Itinerario di una vera narratrice



Nata e vissuta a Roma ma di origine piemontese (e queste sue radici si sono poi rivelate assai significative nella sua esperienza letteraria), Rosetta Loy ha esordito con *La bicicletta*, premio Viareggio opera prima nel 1974. Autrice di romanzi e racconti, è

soprattutto una narratrice. Deve il suo maggior successo a *Le strade di polvere*, storia di una famiglia monferrina ai tempi delle guerre napoleoniche, con il quale ha vinto nel 1988 il Viareggio e il Campiello. Il suo ultimo libro è *Racconti d'inverno*.

Vorace e onnivoro, oppure sobrio e selettivo, razionale o passionale... Leggere è una delle cose più personali. Che cosa corre tra una pagina scritta e chi se ne lascia catturare? Proviamo a raccontarlo attraverso l'esperienza di alcuni «lettori un po' speciali». Cominciamo con una delle nostre maggiori scrittrici, Rosetta Loy. Uno scrittore nasce da un grande lettore? «Non saprei immaginare nascita diversa».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

SPERLONGA Perché dovrebbe crescere la voglia di leggere, se di libri si parla in modo freddo e tecnico? «Ah, come ha ragione», dice Rosetta Loy, seduta con le gambe allungate sul grande letto di bambù della sua luminosa camera-studio. La casa, così segnata dalla presenza dei figli e dei nipoti, guarda il mare dall'alto della collina. In tutto gemella a quella accanto, che è stata di Natalia Ginzburg. Non è difficile immaginarla qui, a leggere.

Uno scrittore nasce da un grande lettore?
Non so immaginare nascita diversa da quella legata a una grande confidenza con la parola.

E la passione di leggere come nasce?
Se devo dire di me, in parte credo sia dovuta al fatto che fin

da piccola non udivo bene, questo mi emarginava un po' dagli altri bambini e probabilmente mi ha portata verso la lettura. Avevo quei libri con le pagine molto spesse; tornavo da scuola e ne prendevo subito uno in mano, mi divertiva moltissimo: quelle storie me le figuravo, le vedevo.

Nel senso del fantasticare un film?
Sì, mi facevo proprio dei film. Ancora adesso, leggere è un momento di felicità. È un libro che non mi piace mi dà un gran urto di nervi.

Lei ama e odia, il rapporto con la pagina scritta è davvero così passionale?

Absolutamente. Chiedermi di fare una critica è darmi un dolore. Anche quando un libro mi è piaciuto moltissimo. Richiede un distacco di cui non sono capace.

Si sente costretta alla ricerca di una misura?

Sì, e può darsi che io ami libri che non valgono molto.

Nell'incontro con un libro c'è un po' di mistero?

Sì, è molto dipende anche dal momento in cui lo si legge. Io per esempio ho avuto un cattivo incontro con *L'uomo senza qualità*: ho provato a leggerlo più volte e non sono mai riuscita a entrarci dentro. Non risveglio in me alcuna passione. E il rapporto con un libro in qualche modo si brucia.

In questo senso, un libro è un po' come una persona?

Per me è diverso. Alle persone di solito voglio piacere, e magari lancio messaggi che cercano intese senza un gran fondamento. Col libro no, non devo accattivarmi niente. È lui che deve catturare me.

Parliamo di idiosincrasie: c'è un libro, certamente grande, che lei detesta?

Ho già detto di *L'uomo senza qualità* di Musil. E poi i fratelli Karamazov non è riuscito a prendermi. Di Dostoevski invece ho amato moltissimo *Delitto e castigo*.

C'è stato un autore che, improvvisamente, ha cambiato il suo modo di vedere le cose?
Sì, è successo con Virginia

Woolf e con Proust. Proust lo portò a casa mio fratello, avevo diciassette anni, per me è indimenticabile. Cominciai a leggerlo attratta dalla copertina, di una vecchia edizione Einaudi, con delle riproduzioni di Renoir. È stato come se improvvisamente mi si aprisse un mondo. Poi l'ho riletto più volte, ritrovando ogni volta quell'emozione. Lo stesso, mi è successo con *Gita al faro* di Virginia Woolf.

Che cosa ha trovato di speciale nella «Recherche» e in «Gita al faro»?

In Proust mi travolse la capacità di ridare vita ai momenti dell'esistenza, ritrovandone le cellule vive nelle cose più banali. Proust è uno scrittore visionario, e poiché quando leggo lo vedo, mi restituisce visioni capaci di tutte le vibrazioni della vita. Anche in *Gita al faro* c'è la straordinaria ricostruzione di un momento, ma da un altro punto di vista. Mentre Proust ha preso i momenti spicci della vita, Virginia Woolf ha colto un momento d'essere quell'ora di quel giorno di quell'anno in cui tutto si ravvolge e ci si ritrova se stessi. E quella giornata particolare contiene tutto: amore e dolore, disperazione e amicizia...

Le capita di identificarsi con il personaggio di un libro amato?

Enormemente per tre quarti. No. Non potrei dire d'essermi sentita la signora Dalloway o l'amico che la incontra per strada. In un libro che amo, io entro per assistere alla storia.

Quando ha cominciato a leggere osservando la costruzione del romanzo?

È successo con *La bicicletta*. Prima avevo scritto altri due romanzi mai pubblicati, dovevo imparare. Poi ho tradotto, molto lentamente, un libro che mi è piaciuto moltissimo, *Domitius* di Fromentin. Lì ho capito che c'era una costruzione. Infatti ho riscritto *La bicicletta*.

Da quel momento ha cominciato a leggere in un altro modo?

Direi che ho continuato appassionatamente come prima, quando ho in mano un romanzo non sto ad analizzarne la struttura. Non mi diverte. Quando scrivo è diverso, sento che devo attaccare le parole a un'ossatura.

Ci sono libri che hanno influenzato la sua esperienza di vita?

No. Lettura e scrittura sono dimensioni che non entrano nella mia vita, anche se molto della mia vita entra nella scrittura. A volte penso di essere quasi scissa.

Le è piaciuto «Il cardillo addolorato» della Ortese?

Enormemente per tre quarti. Alla fine però sono rimasta un po' dispiaciuta: quel libro è come un fiore bellissimo qui a un certo punto manchi l'acqua.

Ha parlato di sé come di una lettrice visionaria, lo è anche come scrittrice?

Sì, se non vedo non riesco a scrivere.

La letteratura per lei è un'esperienza emotiva?

Certamente, ma è molto di più. Forse esagero ma ci sono cose che si possono capire solo attraverso la letteratura.

Per esempio?

Ho capito il terrorismo solo leggendo *Delitto e castigo*. Eppure ci sono vissuta in mezzo e in quegli anni avevo letto tanti libri, ma non avevo capito nulla. Così come non avevo capito niente dei sardi, nonostante mio marito lo fosse, finché non ho letto quel libro bellissimo di Sebastiano Satta che è *Il giorno del giudizio*. Credo che la letteratura sia l'unica forma di comunicazione profonda.

Eppure negli anni Sessanta si è cominciato a dire che con l'avvento della psicologia, della sociologia e della psicoanalisi la letteratura non poteva scoprire più nulla...

Infatti in quegli anni è stata molto svitata. Oggi questi argomenti sono superati. Del resto, anche la psicoanalisi un po' lo

è. La letteratura è un continuum; non ha schemi, regole, codici, è completamente libera; e per questo può inghiottire, assimilare, restituire qualsiasi cosa.

Quale rapporto ha con i libri delle persone che conosce?

Difficile. Non mi piace conoscere gli scrittori, non ne ho alcun desiderio. Ho conosciuto la Morante, che io considero grandissima, mi regalò un gatto; ma è stato un solo incontro, una specie di meteora. Non so niente di lei e questo mi piace molto, non ho rimpianti. La conosco solo attraverso i libri: *Menzogna e sortilegio* per me è uno dei sei romanzi italiani da salvare in questo secolo.

Curioso che dica questo proprio lei, che è stata molto amica di Natalia Ginzburg.

Infatti questo ha complicato i rapporti con i suoi libri.

Li ha amati?

Soprattutto *Lessico familiare*, che ho letto prima di conoscerla. Dopo mi è stato tutto più difficile.

Ha prevalso il rapporto con la persona?

Sì, Natalia aveva una personalità molto forte: le ho voluto bene e talvolta il nostro rapporto è stato conflittuale. Tutto questo ha complicato la lettura dei suoi libri. Ho una sorella

che amo tantissimo, Teresa. Ebbene, credo che per lei il rapporto con i miei libri sia più difficile che per altri. Una persona quando serve è così diversa da ciò che è nella vita: forse anche perché nella scrittura si cercano compensazioni, si diventa ciò che si vorrebbe essere e non si è...

Diceva di sei romanzi da salvare nel Novecento italiano: uno è «Menzogna e sortilegio», e gli altri cinque?

Vediamo: *La coscienza di Zeno* di Svevo, *Gli indifferenti* di Moravia, *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Il giardino dei Finzi Contini* di Bassani, *La cognizione del dolore* di Gadda.

Cosa dice della polemica dell'estate: Baricco che accusa gli scrittori italiani di usare ancora la penna come se il mezzo di locomozione più veloce fosse la carrozza?

Che è poco simpatico sostenere che l'unica novità sia lui. Per il resto, se vuol dire che c'è provincialismo e diffidenza verso il nuovo ha ragione: c'è molta stagnazione. C'è stata una generazione di scrittori forte e ricca, quella precedente alla mia. Ha dovuto fare scelte molto importanti - il fascismo, l'antifascismo, la guerra - ha combattuto e rischiato sulla propria pelle; è stata una generazione tagliata. Poi siamo venuti noi, con una gamba da

una parte e una dall'altra: nati prima della guerra, educati in una scuola fascista; nel dopoguerra abbiamo cominciato a mangiare cioccolata e a lavarci col sapone bianco, ma non abbiamo combinato grandi cose.

Eppure la sua generazione ha attraversato forse la più grande trasformazione che l'Italia abbia conosciuto.

Ma a guidarla erano gli altri, ancora quelli della generazione precedente. Poi quelli della generazione successiva. L'unica cosa che abbiamo cambiato noi è stata la scuola. Chechché se ne dica, io penso in meglio.

Tra gli scrittori delle generazioni successive, chi ama?

McEwan è il più grande. E tra gli italiani?

Mi è piaciuto abbastanza *Notte indiana* di Tabucchi, alcuni dei racconti di Susanna Tamaro in *Per voce sola*, alcuni di quelli della Petrangini in *Poche storie*.

Si può trasmettere la passione di leggere?

Temo di no. Forse, come nell'amore per la musica, conta l'educazione all'ascolto. Ma la molla che poi ti spinge verso il libro è un fatto interno. E non saprei proprio dire perché scatta.

E nel tempo del sogno Stanislao Nievo cercò Ippolito...

«Il Tempo del Sogno è un luogo d'origine per alcune creature. Là uomini e natura parlano tra loro e le cose succedono come nei sogni. Esiste là una libertà tortuosa spinta da bisogni e paure fondamentali e da sensi molto vivi. È un tempo storico in alcune regioni del mondo e in certi individui i cui occhi sanno dilatarsi enormemente». Potrebbe essere il brano di un libro di Casteneda o Zolla, un'ambientazione antropologica, un orizzonte orfico o una prospettiva metafisica, forse Borges. Invece è uno stralcio dell'ultimo libro di Stanislao Nievo (*Il Tempo del Sogno*, Mondadori) che con coerenza, cuore e tenuta stilistica prosegue il suo viaggio di scrittore alla ricerca delle origini. Origini genealogiche nel *Prato in fondo al mare* (1974), alla scoperta della misteriosa fine dell'illustre antenato Ippolito Nievo; genesi, viscere e anima sotterranea della città

nel *Palazzo del silenzio* (1985), itinerario speleologico nella Roma moderna; infine ricerca del «big-bang» biologico nei quattro densi racconti del *Tempo del sogno*.

Milanese, ma giovavolo per il mondo da oltre quarant'anni, Stanislao Nievo ha stratificato nel suo immaginario una miriade di luoghi, eventi, umori ed amori, tanto da diventare un autore raffinato, personalissimo, sicuramente unico nel panorama italiano.

Questo settimo libro di narrativa sembra sintetizzare in maniera esemplare il senso di inquietudine-letice che pervade le sue opere. *Atmosfera e percezione* sono le parole chiave del *Tempo del Sogno*, evocate attraverso la suggestione dei luoghi, anzitutto, e per mezzo di una scrittura che non racconta mai esplicitamente le situazioni, ma le delinea usando allusioni, metafo-

Lo scrittore prosegue il suo viaggio alla ricerca delle origini scoprendo nell'ultimo libro un mondo favoloso Dove anche la fine del suo illustre antenato non è più un mistero

LUIGI AMENDOLA

re, tratteggi e oggetti esemplari.

Ma la forma è la sostanza, diremmo con Auerbach, e infatti la lievitazione del linguaggio si realizza nella materia stessa delle storie ordinandosi in una sintassi piana e lineare, un periodo breve, l'aggigettivazione minima, il senso alto dell'agnizione: «Caddero ai piedi d'un monte di cristallo. Una pelle vetrosa li avvolse, comprendendoli di cellule lucenti. Dal fondo saliva un canto di crea-

ture sconosciute».

Le quattro storie di questo libro realizzano una omogeneità consequenziale, come abbiamo detto, attraverso la comune ricerca dell'origine biologica di quattro simboli: l'hippwaan, il totem della Nuova Guinea nell'*Antenato*; l'uovo di un uccello preistorico del Madagascar, nell'*Uovo*; il drago sopravvissuto alla preistoria in *Komodo*; il vulcano e la sua vita nell'ultimo racconto che dà il titolo al libro, *Il Tempo del*



Lo scrittore Stanislao Nievo

Sogno. Naturalmente questa compattezza narrativa viene costruita attraverso una simbiosa tra reale e fantastico, anzi più esattamente tra scienza e leggenda. È un'operazione in levare, certissima, che sottrae al lettore anzitutto i riferimenti usuali (e abusati) dalla quotidianità - i frammenti sublimati da certa letteratura americana «minimamista» - e lo porta in luoghi e tempi distanti, in altre prospettive di pensiero.

Nell'*Antenato* siamo partecipi della memoria dell'hippwaan che dall'equatore giunge in Occidente, in una villa romana, tra quei pronipoti grassi e chiassosi, chiari di pelle e che soltanto nel sonno perdevano aggressività e smettevano di assaiare le situazioni nell'ansia di trasformarle continuamente. (...) Lui era di sostanza vegetale, loro animale, ma questa era soltanto la veste. Dentro avevano lo stesso desti-

no. Il mistero di un uovo preistorico è al centro della vicenda dell'*Uovo*, che spinge gli uomini all'osservazione con strumenti di avanzata tecnologia, con stupore, abbandono alla sensualità dei riti, nel tentativo di comprensione del mistero stesso. È qui che appare l'idea portante del libro: L'uovo fossile è un concentrato di frammenti e la via verso le origini è fatta di frammenti da ricostruire (...). È un ponte tra la vita e l'aldilà.

Esplicitamente sensuale è la vicenda metafisica di *Komodo*. L'incontro tra un drago, creatura preistorica, e una donna esploratrice si trasforma in rapporto camale, dolce, intensissimo; anziché essere terrorizzata dalla vista dell'animale, la donna ne è stupita una prima volta e sedotta la volta successiva. Il talento di Nievo si realizza proprio nella capacità di rendere verosimile tutto que-

sto, quando, invece, razionalmente, se ne potrebbe sorridere soltanto.

Anche nell'ultimo racconto, *Il Tempo del Sogno*, la circolarità dei tempi e dei luoghi è la caratteristica dominante; dalla Sicilia all'Australia, la vita dei vulcani sembra scandire anche la vita degli uomini. Una sorta di rigenerazione perpetua attraverso il corso delle esistenze.

Per alcuni versi, un libro anomalo nella produzione editoriale contemporanea che vuole spingere il lettore ad uscire dagli itinerari turistici - ma anche mentali - ed invitarlo a percorrere sentieri diversi, inesplorati, che risuonano indistintamente in ognuno di noi. Alla maniera di Conrad e Salgari, Nievo ci invita a camminare con i libri attraverso terre e mari sconosciuti, per cercare un'identità più autentica o forse solo tracciare una nuova mappa del cuore.